

## Editoriale

### DI QUALE EUROPA VOGLIAMO PARLARE

di Gianfranco Grieco

"Più Europa" o "Più Europei"? Se le parole hanno un senso, come in verità lo hanno, noi preferiamo essere "Più Europei". "Più Europa" lo siamo dal dopo guerra in poi, fino all'alba del nuovo millennio. "Più Europei" dobbiamo ancora esserlo. Per questo il titolo del nostro giornale si riveste di scottante attualità. L'orizzonte europeo dal punto di vista geopolitico ed economico è sempre più carico di incognite. Spazzeremo via le nubi solo se sappiamo essere "Più europei". Ma, di quale Europa parliamo? Di quale unione europea parliamo? Parliamo del nulla o mettiamo in evidenza quel poco che in questo arco di storia europea, dai padri fondatori ad oggi, siamo riusciti con affanno a realizzare? Nulla? troppo poco? quanto basta, per ora? Le risposte sono variegiate. Sta di fatto che l'Europa delle Nazioni e l'Europa dei Popoli, per ora sta solo sulla carta e sui programmi economici. Bisogna "costruire" quella vera, basata sulla cultura, sulle radici cristiane, sulla solidarietà. Siamo ancora agli inizi e il cammino da fare è ancora lungo. Proprio una anno fa, in occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma (24 marzo 2017) istitutivi della Comunità Economica Europea e della Comunità Europea dell'Energia Atomica, Papa Francesco ricordava come "ritornare a Roma sessant'anni dopo non poteva essere solo un viaggio nei ricordi, quanto piuttosto il desiderio di riscoprire la memoria vivente di quell'evento per comprenderne la portata nel presente. Occorre immedesimarsi nelle sfide di allora, per affrontare quelle dell'oggi e del domani". Il 25 marzo 1957 - ricordava ancora - "fu una giornata carica di attese e di speranze, di entusiasmo e di trepidazione, e

[Continua a pag. 2](#)

## Elezioni italiane, perché l'Europa ha già vinto

Di Fabio Morabito

Ogni volta che ci sono le elezioni in un Paese dell'Unione europea c'è attesa e preoccupazione a Bruxelles. Di più o di meno, a seconda di come si preannunciano gli equilibri possibili e di come i malumori globalizzati verso il sistema dei partiti potrebbero premiare movimenti anti-europei.

Le elezioni del 4 marzo in Italia, che pure presentano incognite di governabilità, hanno invece già un vincitore: l'Europa. Nonostante quasi tutti i partiti abbiano forti rimozioni sulle regole europee, e soprattutto mal di pancia sui vincoli di bilancio, il senso di appartenenza all'Unione non sarà messo in discussione. Chiunque vinca. Considerando poi che la forza a maggior trazione euro-critica, la Lega, pur presentandosi in tutta Italia, resta un partito regionale, e si presenta nella coalizione con Forza Italia dove Silvio Berlusconi si è autodefinito "europeista".

addirittura i segnali di avvicinamento si sono moltiplicati. Proprio dal centrodestra, nell'alleanza di coalizione di cui fa parte la Lega, gli ammiccamenti verso

l'Europa sono ripetuti. Silvio Berlusconi ha voluto incontrare nei giorni scorsi il Presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker, rassicurandolo. Poi ha suggerito il nome di Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo, come candidato Primo ministro. Tajani ha subito replicato: "Sto bene dove sto". Ma non poteva dire altro per non bruciarsi. Per ora il suo nome è controverso perfino nella coalizione di centrodestra,



ma i conti si faranno a urne chiuse. E poi, che l'appartenenza all'Europa non sia messa in discussione da Roma è anche un fatto con-

solidato. Il governo più "euro-gradito" degli ultimi decenni, quello guidato da Mario Monti, che impose un'intensa agenda di sacrifici agli italiani, aveva come primo oppositore la Lega Nord che però non passò all'incasso al momento del voto. Anzi, vide dimezzati i consensi alle Politiche del 2013, mentre un altro oppositore, l'Italia dei valori di Antonio Di Pietro, ha praticamente chiuso la sua stagione.

[Continua a Pag. 2](#)

## La cour de justice reconnaitra-elle le gouvernement du Sahara Occidental?

di Azelio FULMINI



La cour de Luxembourg est-elle prête non seulement à appliquer mais aussi à interpréter une norme de jus cogens de droit international public, comme si elle avait la capacité de «dire droit» comme une justice internationale quasi-constitutionnelle?

[Pag. 9 - 10](#)

## Nemmeno in Europa i difensori dei diritti umani possono essere considerati al sicuro!

di Rodolfo Martinelli Carraresi

Una ricerca dell'organizzazione *Civil Liberties Union for Europe*, dal titolo *Participatory democracy under threat: Growing restrictions on the freedoms of NGOs in the EU* - sottolinea la gravità degli attacchi ripetuti alle organizzazioni della società civile in vari paesi membri dell'Unione Europea.

[Pag. 3](#)



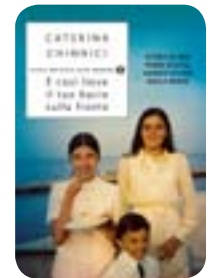
## IL NUOVO ANNO GIUDIZIARIO DELLA CORTE EDU

Cons. Paolo Luigi Rebecchi



Si è svolta a Strasburgo, venerdì 26 gennaio scorso, l'"Udienza Solenne" della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, con al quale la Corte ha inaugurato il nuovo anno giudiziario 2018.

[Pag. 5](#)



## ROCCO CHINNICI: UN EROE EUROPEO

di Alessandro Buttice

Caterina Chinnici, figlia dell'eroico giudice istruttore Rocco Chinnici, è stata protagonista, assieme al padre alla sua famiglia ed ai suoi colleghi, di una delle pagine più eroiche e drammatiche della storia recente del nostro Paese.

[Pag. 6-7](#)



## News dall'Europa

di Carlo Felice Corsetti

La Banca europea degli investimenti (BEI) ha avuto l'ok dal Parlamento europeo per devolvere 5,3 miliardi di euro in prestiti per progetti esterni all'Unione europea.

[Pag. 4](#)

## Europa miglior luogo per fare impresa

di Romano Dalla Chiesa

[Pag. 12](#)



## Giovanni Nistri comandante generale dei Carabinieri

[Pag. 8](#)

## Editoriale

## DI QUALE EUROPA VOGLIAMO PARLARE

Continua da pag. 1

solo un evento eccezionale, per la portata e le conseguenze storiche, poteva renderla unica nella storia. La memoria di quel giorno si unisce alle speranze dell'oggi e alle attese dei popoli europei che domandano di discernere il presente per proseguire con rinnovato slancio e fiducia il cammino iniziato". I Padri fondatori e i leader apponendo la propria firma sui due Trattati, davano vita a quella realtà politica, economica, culturale, ma soprattutto umana, che oggi chiamiamo Unione Europea. D'altra parte, come rilevava il Ministro degli Affari Esteri belga Spaak, si trattava, «è vero, del benessere materiale dei nostri popoli, dell'espansione delle nostre economie, del progresso sociale, di possibilità industriali e commerciali totalmente nuove, ma soprattutto di una particolare concezione della vita a misura d'uomo, fraterna e giusta». «I nostri piani non sono di natura egoistica» - affermava il Cancelliere tedesco Adenauer - «Senza dubbio, i Paesi che stanno per unirsi (...) non intendono isolarsi

dal resto del mondo ed erigere intorno a loro barriere invalicabili» - gli faceva eco il Ministro degli Affari Esteri francese Pineau - . In



un mondo che conosceva bene il dramma di muri e delle divisioni, occorreva lavorare per un'Europa unita e aperta e adoperarsi per rimuovere quell'innaturale barriera che dal Mar Baltico all'Adriatico divideva il continente. Nel vuoto di memoria che contraddistingue

i nostri giorni, spesso si dimentica anche un'altra grande conquista frutto della solidarietà sancita il 25 marzo 1957: il più lungo tempo di

- il nostro tempo è più dominato dal concetto di crisi. C'è la crisi economica, che ha contraddistinto l'ultimo decennio, c'è la crisi della famiglia e di modelli sociali consolidati, c'è una diffusa "crisi delle istituzioni" e la crisi dei migranti: tante crisi, che celano la paura e lo smarrimento profondo dell'uomo contemporaneo, che chiede una nuova ermeneutica per il futuro". L'Europa ritroverà la speranza certa, quando avrà il coraggio di aprirsi al futuro, quando penserà ai giovani, offrendo loro prospettive serie di educazione e reali possibilità di inserimento nel mondo del lavoro. Quando investirà sulla famiglia, prima e fondamentale cellula della società. Quando rispetterà la coscienza e gli ideali dei suoi cittadini. Quando garantirà la possibilità di fare figli, senza la paura di non poterli mantenere. Quando difenderà la vita in tutta la sua sacralità, dal concepimento sino al naturale tramonto. Ed è questo che cercheremo di proporre anche noi, tra le colonne di questo nostro giornale.

di Gianfranco Grieco

## Elezioni italiane, perché l'Europa ha già vinto

Continua da pag. 1

Le elezioni di cinque anni fa furono però caratterizzate da una novità: circa un italiano su quattro votò per un nuovo soggetto politico, il Movimento 5 Stelle, che incarna l'originale versione italiana di un fenomeno diffuso, il malcontento verso i partiti tradizionali. Originale non solo per il nome, fuori da ogni vecchio schema, ma anche perché si rivolge indistintamente a elettori di destra e di sinistra anche a costo di mantenere vaghe le sue proposte politiche. Il denominatore comune è il rifiuto della cosiddetta partitocrazia all'insegna di un'invocazione: "onestà". I 5 Stelle, già da qualche anno affacciati in politica ma inizialmente solo marginali, si presentarono nel 2013 con un programma di rottura con l'Europa, al punto da mettere nella vetrina delle priorità il referendum sull'euro. Referendum che formalmente aveva il valore di un sondaggio, ma che rappresentava il rischio - in caso di bocciatura della moneta unica - di tradursi in una dichiarazione di guerra a Bruxelles.

A cinque anni di distanza il Movimento, da outsider quale era si propone ora come forza di governo. E l'immediata conseguenza è che ha tolto dall'agenda il referendum, sostituendolo nel programma con una serie di richieste che hanno il fine di rivedere sostanzialmente le regole comuni, senza però affrancar-

si dall'Unione. Un programma che chiede un cambiamento nell'Europa ma dentro l'Europa. L'affermazione elettorale di cinque anni fa era stata prevalentemente il frutto del malcontento sulla crisi economica e politica in Italia e non la voglia di

Di come invece si rapporti con l'Europa il Pd si è visto in questi cinque anni di governo. Nella comunicazione verso l'elettorato - quando primo ministro era Matteo Renzi - si è voluto suggerire un atteggiamento di insofferenza, ma non è questa la

giocato con il fuoco del referendum, utilizzato per ottenere le migliori condizioni possibili da Bruxelles, e questo a sorpresa gli si è rivolto contro. Gli elettori hanno scelto la Brexit mentre Cameron chiedeva di restare in Europa. Un esito che ha sedato i toni anti-europei in Italia. Il Pd, che è sempre stato filo-europeo, ha scelto finora in campagna elettorale un profilo basso su questo tema. E la coalizione di centro-sinistra è più omogenea di quella di centrodestra. Le liste apparentate con il Pd sono dei "satelliti", perché i gruppi della sinistra si presentano in autonomia dietro il cartello di Liberi e uguali. Tra gli alleati del Pd anche i radicali guidati da Emma Bonino che, per questa tornata elettorale, hanno voluto un nome di lista che richiamasse proprio l'orgogliosa appartenenza alla Ue, "+Europa".

Ma per ora nella campagna elettorale in Italia i temi sono altri. Mancano quindici giorni al voto: dopo i primi fuochi d'artificio con le promesse bipartisan di tagliare le tasse e offrire bonus, tiene banco la questione dei migranti. Nella percezione degli italiani è poi molto sentita l'emergenza lavoro. L'Europa sta dietro le quinte del dibattito, e i leader dei partiti la maneggiano con cura. Perché sanno che non è attaccando Bruxelles che si vincerà il 4 marzo.

Fabio Morabito

rompere con Bruxelles. Circostanza dimostrata anche dai risultati delle successive Europee dove i Cinque Stelle sono stati temporaneamente ridimensionati. Ora sono in testa ai sondaggi come formazione unica, il che però si scontra con l'attuale e controversa legge elettorale fatta su misura per le coalizioni.

percezione che ha recepito Berlino, il primattore scomodo al tavolo delle regole. La tentazione di battere i pugni sul tavolo è condivisa in Italia dalle forze politiche da destra a sinistra, ma tutti hanno chiaro come tirare la corda non convenga. L'esperienza dell'ex primo ministro britannico David Cameron insegna: ha



## Nemmeno in Europa i difensori dei diritti umani possono essere considerati al sicuro!

6.000.000.000 di persone, nel mondo, vivono in paesi dove le libertà di opinione sono in tutto o in parte negate.

di Rodolfo Martinelli Carraresi

Una ricerca dell'organizzazione *Civil Liberties Union for Europe*, dal titolo *Participatory democracy under threat: Growing restrictions on the freedoms of NGOs in the EU* - sottolinea la gravità degli attacchi ripetuti alle organizzazioni della società civile in vari paesi membri dell'Unione Europea. La restrizione degli spazi di agibilità per le organizzazioni della società civile è spesso accompagnata da misure volte a limitare la libertà d'espressione e di stampa e contro l'autonomia e l'indipendenza del potere giudiziario. Le organizzazioni più colpite sono quelle che lavorano per assicurare le libertà e i diritti civili, quelli delle minoranze, dei rifugiati e dei diritti Lgbti e delle donne. Lo scorso anno, i difensori dei diritti dei migranti e dei rifugiati sono stati presi di mira in Croazia, Francia, Grecia, Italia, Macedonia, Cipro, Serbia, Turchia e Ucraina e numerose associazioni evidenziano come una narrativa che collega i trafficanti alle Organizzazioni non governative (Ong) sia stata diffusa per colpire i difensori dei diritti umani che aiutano i rifugiati.

In Ungheria, alcuni mesi fa, il governo ha approvato una legge che colpisce le Ong che ricevono più di 24.000 euro all'anno in donazioni straniere e che non si sono registrate presso le autorità entro 30 giorni come "organizzazioni finanziate all'estero". Se al termine di questo periodo, un'Ong si rifiuterà di registrarsi, i giudici potranno elevare una multa pari a 2.917 euro, convocare un'Assemblea generale "per ripristinare la legalità delle sue attività" o decretarne lo scioglimento.

Sotto il profilo della promozione e della tutela dei diritti umani, l'Unione Europea (UE) svolge un'azione importante nelle sue relazioni esterne. In tale quadro si ricollega l'azione europea di sostegno ai Difensori dei diritti

umani, che è dal 2004 un elemento stabile dell'azione esterna dell'UE per quanto concerne le politiche di sostegno ai diritti umani. L'azione di protezione dell'UE si basa sulla "Dichiarazione sui Difensori dei diritti

difesa dell'ambiente, dei diritti delle donne e di quelli delle persone Lgbti così come giornalisti e avvocati, uccisi o vittime di sparizione forzata; e mette insieme storie di ogni parte del mondo per illustrare l'aumento



umani", adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Al fine di assistere e proteggere questi soggetti, nel 2004, è stato elaborato il documento "Garantire protezione - Orientamenti dell'Unione Europea sui Difensori dei diritti umani". Oltre a proporre metodi pratici per assistere e sostenere i difensori dei diritti umani in ogni eventualità, gli Orientamenti esplicitano la gamma di azioni che l'UE può intraprendere nel momento in cui un difensore è in pericolo. Per una completezza di informazione cosa succede nel mondo? Si stima che almeno sei miliardi di persone, nel mondo, vivano in paesi dove la libertà di opinione, associazione, iniziativa sociale e politica, la possibilità di organizzare campagne per i diritti civili, sociali, ambientali sono in tutto o in parte negate. Chi difende i diritti umani è in pericolo di vita. A denunciarlo è una ricerca di Amnesty International dal titolo "Attacchi mortali e prevenibili: uccisioni e sparizioni forzate di coloro che difendono i diritti umani" - Il rapporto riporta testimonianze di amici, parenti e colleghi di difensori e difensore dei diritti umani impegnati nella

di attacchi contro i difensori e le difensore dei diritti umani che potrebbero essere prevenuti e mette in evidenza un raggelante sistema d'impunità. Tra i casi denunciati e rimasti impuniti, si segnalano: -Berta Cáceres, un'attivista per l'ambiente e per i diritti dei popoli nativi dell'Honduras, uccisa nel 2016 dopo anni di minacce e aggressioni; -Xulhaz Mannan, un attivista per i diritti delle persone Lgbtiq in Bangladesh, accoltellato a morte nel 2016 insieme a un collega. Dopo 18 mesi, la giustizia si fa ancora attendere; -Pierre Claver Mbonimpa, fondatore di un'organizzazione per i diritti umani del Burundi, raggiunto da due colpi di pistola alla testa e al collo nel 2015. Mesi dopo, mentre era all'estero per ricevere cure mediche, suo figlio e suo genero sono stati assassinati; -i "quattro di Douma", quattro attivisti della Siria rapiti nel loro ufficio da uomini armati nel dicembre 2013 e da allora mai più visti. Nel 2017, l'organizzazione *Frontline Defenders*, ha dichiarato che sono stati oltre 300 i difensori dei diritti umani uccisi nel mondo. L'80% degli omicidi è stato registrato in soli quattro paesi:

Brasile, Colombia, Messico e Filippine. Il 67% delle vittime era impegnato nella difesa della terra, dei diritti dei popoli indigeni "e quasi sempre nel contesto di mega-progetti, attività estrattive e grandi attività economiche". I motivi alla base dell'accanimento contro i difensori dei diritti umani sono molteplici. Alcuni sono presi di mira a causa della loro occupazione (come nel caso degli avvocati, dei giornalisti o dei sindacalisti), altri per la loro opposizione a potenti attori che violano i diritti umani, altri ancora per aver condiviso informazioni o per aver aumentato la sensibilità sulle questioni relative ai diritti umani. Molti rischiano di essere attaccati per quello che fanno e per ciò che sono: ad esempio, coloro che difendono i diritti delle donne, o delle lavoratrici del sesso o ancora delle persone Lgbtiq; oppure coloro che difendono i diritti dei popoli nativi e di altre minoranze; o infine coloro che operano durante i conflitti o all'interno di comunità che sono nella morsa della criminalità organizzata o di repressioni violente. Nell'ambito della sua campagna globale CO-RAGGIO, Amnesty International intende sollecitare tutti gli stati a dare priorità al riconoscimento e alla protezione dei difensori e delle difensore dei diritti umani. Le autorità statali devono appoggiare pubblicamente il loro lavoro e riconoscerne il contributo all'avanzamento dei diritti umani. Inoltre, devono prendere tutte le misure necessarie per impedire ulteriori attacchi nei loro confronti e portare alla giustizia i responsabili di uccisioni e sparizioni forzate attraverso indagini e procedimenti giudiziari efficaci. Masoprattutto i governi dovrebbero affermare pubblicamente che queste violazioni dei diritti umani non saranno tollerate.

## NEWS DALL'EUROPA

di Carlo Felice Corsetti

Fonte: Servizio stampa Parlamento europeo Italia

**Migranti: cresce il ruolo della BEI, la Banca europea per gli investimenti.**

La Banca europea degli investimenti (BEI) ha avuto l'ok dal Parlamento europeo per devolvere 5,3 miliardi di euro in prestiti per progetti esterni all'Unione europea. Molto importante, nel contesto attuale, è il fatto che 3,7 miliardi di euro di tale importo finanzieranno progetti sui fenomeni migratori. Con 487 voti favorevoli, 96 contrari e 42 astensioni, è stato approvato l'accordo fra Parlamento e Consiglio. È stato aggiunto un quarto obiettivo al mandato della BEI per i prestiti ai Paesi terzi, allo scopo di agire direttamente sulle cause delle migrazioni; sono stati incrementati i prestiti BEI ai progetti di contenimento dei cambiamenti climatici; sono state avviate iniziative contro il terrorismo, riciclaggio e frode fiscale. Esprimendosi sulla relazione annuale sulle attività finanziarie della BEI per il 2016, i deputati, con 493 voti favorevoli, 89 contrari e 44 astensioni, hanno dato molto valore agli investimenti BEI, auspicando più interventi contro le frodi fiscali. "Con questo voto - ha detto la relatrice Eider Gardiazabal Rubial (S&D, ES) - miglioreremo l'azione dell'UE all'estero attraverso la BEI, aumentando la nostra capacità di investimento a 32,3 miliardi di euro entro il 2020, con uno sforzo speciale nei paesi mediterranei e nei Balcani. Abbiamo fatto in modo che tutte le iniziative finanziate attraverso questo programma contribuiscano al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e, quindi, all'eliminazione delle cause profonde della migrazione". "Inoltre - ha aggiunto - per rispettare l'accordo di Parigi e il nostro impegno ad aiutare i Paesi in via di sviluppo, abbiamo aumentato la quota degli investimenti legati al cambiamento climatico dal 25% al 35%". "Abbiamo anche introdotto una legislazione molto più restrittiva per prevenire il riciclaggio di denaro o il finanziamento al terrorismo. A tale scopo, la BEI deve presentare una relazione annuale sull'attuazione di questa politica, inclusa una relazione paese per paese e un elenco degli intermediari con i quali collabora" ha concluso.

composizione, una commissione speciale con il mandato di esaminare le procedure con cui l'UE autorizza i pesticidi. Commissione divenuta importante dopo le preoccupazioni sollevate dal rinnovo per 5 anni di un erbicida, in presenza di dubbi sulla credibilità di parte degli studi utilizzati. Sono membri della commissione tre eurodeputati italiani: Herbert Dorfmann (PPE), Simona Bonafè (S&D) e Piernicola Pedicini (EFDD). Fra i compiti assegnati alla commissione la valutazione della procedura di autorizzazione dei pesticidi nell'UE, le anomalie nelle procedure di valutazione scientifica e approvazione, i possibili conflitti di interesse e l'adeguatezza del personale e dei finanziamenti. La commissione avrà durata di nove mesi e presenterà al voto della Plenaria le conclusioni e le raccomandazioni per il futuro. Si riterrebbe opportuno un rafforzamento delle agenzie dell'UE per poter commissionare

mercato interno, ha previsto data e ora comuni per inizio e fine dell'ora legale.

**Brexit: sarà ridotto il numero dei deputati**

La Brexit obbliga le Istituzioni dell'Unione europea a decidere cosa fare dei 73 seggi lasciati liberi dal Regno Unito nel Parlamento europeo. Quest'ultimo ha approvato, con 431 voti favorevoli, 182 contrari e 61 astensioni, una proposta da sottoporre al Consiglio europeo (capi di Stato e di governo dell'UE) che, dopo la sua decisione, rinvierà il tutto al Parlamento per il voto finale. In sintesi il Parlamento vorrebbe: ridurre il numero dei deputati da 751 a 705 (meno 46); suddividere quindi i 73 seggi già del RU in due parti, n. 46 da lasciare in riserva per eventuali nuovi futuri ingressi nell'UE e n. 27 da ripartire fra i 14 paesi membri comunemente ritenuti sottorappresentati. Tre di

democrazia europea - ha dichiarato il correlatore Pedro Silva Pereira (S&D, PT) - La nuova ripartizione dei seggi significa che ridurremo il numero complessivo di deputati da 751 a 705, garantendo nel contempo che nessuno Stato membro perda un seggio. I paesi attualmente sottorappresentati riceveranno 27 dei 73 seggi del Regno Unito disponibili, dopo che il Regno Unito avrà lasciato l'UE. Ciò renderà il Parlamento europeo una raffigurazione più equa dei cittadini che rappresenta".

**Primo ministro Croato: discussione con i deputati sul futuro dell'Europa.**

Si è trattato del secondo dei dibattiti tra i capi di Stato e di governo dell'UE e i deputati, sul futuro dell'Unione europea, previsti nel corso del 2018. "Il nostro cammino deve andare avanti, non indietro. La Croazia è entrata nell'Unione europea per costruire e sviluppare il progetto europeo insieme ai nostri partner, per costruire un futuro basato sull'uguaglianza tra gli Stati, i cittadini e le opportunità", ha detto il Primo ministro croato **Andrej Plenković**. Ha poi aggiunto, nel merito della sua visione sul futuro dell'Europa, che la solidarietà deve rimanere "un pilastro delle nostre azioni" e che un'Europa unita è la chiave di volta, "perché possiamo andare avanti solo se siamo uniti". Ha inoltre sottolineato l'importanza della crescita e della coesione, con tutti i membri dell'Unione europea che progrediscono allo stesso modo. "I nostri cittadini dovrebbero percepire tutti i vantaggi dell'adesione all'UE; dovrebbero abbracciare e partecipare attivamente alla costruzione della sua costruzione". L'Unione europea deve

questi sarebbero assegnati all'Italia, che passerebbe da 73 a 76. L'Aula ha respinto la proposta di istituire una circoscrizione elettorale a livello europeo per un certo numero di eurodeputati.

studi pubblicati e indipendenti sottoposti a revisione paritaria, su cui basare l'intera procedura autorizzativa dell'UE oltre alla valutazione scientifica.

**Ora legale: il Parlamento chiede una valutazione sul cambiamento di orario**

I deputati, con l'approvazione di una risoluzione non legislativa, hanno chiesto una valutazione delle modalità di funzionamento dell'ora legale e l'eventuale revisione delle stesse. Il cambiamento dell'orario adesso avviene due volte l'anno, nell'ultimo fine settimana di marzo e di ottobre, in corrispondenza con l'inizio e la fine dell'estate. I tanti studi commissionati da cittadini preoccupati non sono riusciti ad escludere riflessi negativi sulla salute delle persone. I deputati, che hanno approvato la risoluzione con 384 voti favorevoli, 153 contrari, 12 astensioni, hanno sottolineato la necessità di mantenere un sistema orario uniforme in tutta l'Unione europea, evitando sistemi diversi. Infatti la direttiva attuale, del 2001, per non turbare il



## IL NUOVO ANNO GIUDIZIARIO DELLA CORTE EDU

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

Si è svolta a Strasburgo, venerdì 26 gennaio scorso, l'"Udienza Solenne" della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, con al quale la Corte ha inaugurato il nuovo anno giudiziario 2018. Nel corso della cerimonia, cui hanno partecipato tutti i 47 giudici sui componenti, ha tenuto la relazione il Presidente (italiano), Guido Raimondi che ha illustrato le attività della Corte EDU nel corso dell'anno precedente e il continuo percorso di avanzamento dell'attività giudiziaria nella tutela dei diritti umani, che ha raggiunto ormai i 50 mila ricorsi all'anno. Ha poi preso la parola il presidente della Corte europea di giustizia del Lussemburgo, Koen Lenaerts, che ha evidenziato il progressivo intensificarsi delle correlazioni fra le due Corti, nel campo della tutela dei diritti fondamentali e che ha, tra l'altro, anche richiamato la recente giurisprudenza della Corte UE relativa all'applicazione del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea da parte dell'Italia, oggetto delle sentenze "Taricco" e "Taricco 2".

La contemporanea presenza delle due Corti europee nella cerimonia del 26 gennaio segnala i profili di correlazione fra le due istituzioni giudiziarie europee, ma rende evidente la necessità di una netta distinzione fra di esse, spesso evocate contemporaneamente anche nella pratica forense, essendo ben distinti gli ambiti di rispettiva competenza. La Corte Europea dei diritti dell'Uomo (Corte EDU), è un tribunale internazionale, con sede a Strasburgo. È composta da un numero di giudici pari a quello degli Stati membri del Consiglio di Europa (attualmente 47), che hanno ratificato la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali (CEDU). I giudici, che una volta nominati siedono nella corte a titolo individuale e non rappresentano nessuno Stato, sono eletti dall'Assemblea parlamentare del Consiglio di Europa, sulla base di liste di tre candidati proposte da ciascuno Stato, con mandato non rinnovabile di nove anni. La Corte si occupa dei ricorsi proposti (sia individualmente, sia da parte degli Stati membri del Consiglio) per i casi di violazione dei diritti umani tutelati dalla Convenzione europea dei diritti dell'Uomo, firmata a Roma il 4 novembre 1950 ed entrata in vigore il 3 settembre 1953. La Convenzione nasceva per dare effettività ed efficacia ad alcuni dei diritti enunciate nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo ed istituiva contemporaneamente un organo giuridico sovranazionale (la Corte EDU), che si potesse pronunciare contro gli Stati che, pur firmatari delle Convenzioni, non ne adempissero alcuni obblighi. In particolare, i diritti tutelati dalla Convenzione riguardano: il diritto alla vita, il diritto a un equo processo, il diritto al rispetto alla vita privata e familiare, la libertà di espressione, la libertà di pensiero, coscienza e religione, la tutela della proprietà. La Convenzione, inoltre, proibisce la tortura, i trattamenti inumani o degradanti, il lavoro forzato, la detenzione arbitraria e illegale, la discriminazione. Alla Convenzione sono stati successivamente aggiunti vari Protocolli, che ne hanno integrato le disposizioni. Attualmente sono stati approvati 14 protocolli aggiuntivi. Va precisato che la Corte EDU non è un "ulteriore grado di giudizio" rispetto ai processi nazionali. È vero che per essere dichiarato ammissibile, il ricorso alla Corte deve dimostrarsi, tra l'altro, di aver esaurito i rimedi giudiziari naziona-

li, ma la decisione si rivolge allo Stato, che ha l'obbligo di darvi esecuzione, e consiste nello stabilire un risarcimento per gli interessati o una sanzione per lo Stato, cui può essere intimato l'obbligo di evitare, per il futuro, il comportamento lesivo di diritti accertato dalla Corte, ovvero, ancora, può essere chiamato a modificare il proprio ordinamento (in tema cfr. il recente articolo di G.V.A. Petralia, "Conflitto tra giudicato nazionale e sentenze delle Corti europee: nota a margine di Corte costituzionale" n. 123/2017, in *www.rivista.itaic.it/febbraio* 2018). L'esecuzione delle decisioni, cui gli Stati hanno l'obbligo di adempiere sancito dalla Convenzione, è vigilata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

Nei giudizi interni, una delle questioni che maggiormente vengono proposte, quale violazione della Convenzione è quella della doppia incriminazione (*bis in idem*), vietata dall'art. 4 del Protocollo n. 7 (Strasburgo, 22 novembre 1984). In questo caso i ricorrenti evidenziano di aver subito, nel proprio Paese, più procedimenti riguardanti lo stesso reato. Nella sua espressione

Corte di giustizia in ordine al possibile contrasto di quanto affermato in questa sentenza, con il principio di legalità penale, in quanto la decisione imponeva di disapplicare le disposizioni in tema di prescrizione dei reati, previste nell'ordinamento italiano. Con la sentenza Grande Sezione-causa C-42/17, del 5 dicembre 2017 (c.d. *Taricco bis*), la Corte di giustizia UE ha precisato che l'interpretazione fornita dall'art. 325 TUEF non può essere applicata alle fattispecie pregresse. In particolare, pur ribadendo l'efficacia dell'art. 325 TUEF, ha evidenziato che la stessa non può determinare la disapplicazione del diritto interno (effetto conseguente alla primazia del diritto europeo), se questa disapplicazione "comporti una violazione del principio di legalità dei reati e delle pene", costituzionalmente garantito nello Stato membro medesimo.

La tutela dei diritti umani è oggetto anche della giurisprudenza della Corte europea di giustizia in quanto la stessa fa parte del diritto dell'Unione per effetto della "Carta di Nizza" (Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, C 83 30/3/2010, modificata ed integrata a Strasburgo il 12 dicembre 2007), con la precisazione (art. 51) che le sue disposizioni si applicano agli Stati membri esclusivamente nell'attuazione del diritto dell'Unione europea (cfr. Corte di giustizia UE nelle sentenze 28 novembre 2013, causa C-258/13, *Societade Agricola e Immobiliare da Quinta de S.Paio Lda* e 26 febbraio 2013, *Grande sez., Akerberg Fransson*, C-617/10, che hanno ribadito che i diritti fondamentali dell'Unione si applicano a tutte le situazioni giuridiche disciplinate dal diritto dell'Unione, ma non al di fuori di esse. Ancora ord. 14 dicembre 2011, *Bonacea e a.*, C-483/11 e C-484/11), per cui se una situazione giuridica non rientra nella sfera di applicazione del diritto dell'Unione, la Corte di giustizia non è competente al riguardo e le disposizioni della Carta eventualmente richiamate non possono giustificare, di per sé tale competenza (ord. 12 luglio 2012, *Curra e a.*, C-466/11; ord. 1° marzo 2011, *Chartry*, C-457/09). Tale limite non è stato modificato dall'entrata in vigore, il 1° dicembre 2009, del Trattato di Lisbona, momento a partire dal quale, ai sensi dell'art. 6, par. 1 del TUEF, la Carta ha lo stesso valore giuridico dei Trattati. Tale articolo precisa infatti che le disposizioni della Carta non estendono in alcun modo e competenza dell'Unione definite dai Trattati (v. anche Corte di giust. 14 marzo 2013, *Loreti*, C-555/12 e 30 gennaio 2014, *Paola c. Presidenza del Consiglio dei ministri*, C-122/13).

Questo indirizzo è coerente con la giurisprudenza della Corte di giustizia sulla propria incompetenza a interloquire su situazioni puramente interne al diritto nazionale (13 giugno 1996, *Jean Luis Maurin*, C-144/95; 29 maggio 1997, *Kremzow*, C-299/95; 24 giugno 2004, *Attila Vajnai*, C-328/04; 18 dicembre 1997, *Daniele Annibaldi c. sindaco del comune di Guidonia e presidente Regione Lazio*), salvo i casi di "rinvio diretto ed incondizionato" alla Carta stessa (Corte di giustizia, 21 dicembre 2011, *Cicala*, C-482/10; 18 ottobre 2010, *Nolan*, C-583/10; 18 ottobre 1990, *Dzodzi*, C-297/88 e C-197/89; 16 marzo 2006, *Poseidon Chartering*, C-3/04; 7 novembre 2013, *Romeo*, C-313/12; 20 marzo 2014, *Caixa d'Estalvis i Pensions de Barcelona*, C-139/12).



letterale, il rispetto dell'art. 4, non presenta, almeno nell'ordinamento italiano, alcuna differenza, con il divieto di bis in idem previsto dall'art. 649 c.p.p. ("*L'imputato prosciolto o condannato con sentenza o decreto penale divenuto irrevocabile, non può essere di nuovo sottoposto a procedimento penale per il medesimo fatto, neppure quando questo viene diversamente considerato per il titolo, per il grado o per le circostanze, salvo quanto disposto dagli artt. 69 comma 2 e 345*") il quale prevede (cfr. al riguardo Cass. pen. Sez. terza, n. 19334/15 dell'11 maggio 2015), da un lato la condizione negativa consistente nel divieto di un secondo giudizio per lo stesso fatto quando una persona è stata, in relazione ad esso, già condannata o prosciolta e dall'altra la condizione, positiva, costituita dalla forza esecutiva della decisione, per la quale l'art. 649 c.p.p. "...impone al giudice di pronunciare in ogni stato e grado del processo sentenza di proscioglimento o di non luogo a procedere ex art. 129 c.p.p...". Tuttavia la Corte EDU, con varie decisioni, alcune anche riguardanti giudici italiani, ha "esteso" la nozione di incriminazione "penale" ad altri giudizi (in particolare di carattere tributario), che siano attivati per la medesima violazione. Per l'Italia, un caso che ha raggiunto una certa notorietà è quello deciso dalla sentenza della Corte EDU del 4 marzo 2014, *Grande Stevens e a. c. Italia*, e che riguardato una fattispecie sanzionatoria amministrativa, posta in rapporto con il procedimento penale. Nel ricorso era stato sostenuto che le sanzioni inflitte dall'autorità amministrativa italiana

di euro 10 mila, in favore di ciascun ricorrente a titolo di danno morale, nonché di euro 40 mila, in favore di ciascun ricorrente, oltre a quanto eventualmente dovuto a titolo di imposta e alle spese (tale ambito "penalistico allargato" del principio di "ne bis in idem" era stato già affermato dalla Corte EDU nelle sentenze 8 giugno 1976, *Engel e altri c. Paesi Bassi* e 21 febbraio 1984, *Ozturk c. Germania*). Un'analoga questione era stata posta alla Corte EDU da un condannato in un giudizio contabile italiano, ma in tal caso la Corte ha respinto il ricorso evidenziando come il giudizio dinanzi alla Corte dei conti italiana sia un giudizio risarcitorio civilistico, che non può ritenersi una duplicazione del giudizio penale, pur relativo agli stessi fatti (sentenza del 13 maggio 2014, su ricorso n. 20148/09 proposto da *Cesare Luigi Rigolio* contro lo Stato italiano). Diversamente dalla Corte EDU, la Corte europea di giustizia, con sede in Lussemburgo, è l'organo giurisdizionale dell'Unione europea, con proprie competenze esclusive in materia di ricorsi avverso gli atti delle istituzioni europee e di interpretazione "pregiudiziale" del diritto europeo con effetti vincolanti anche nei giudizi interni.

Il caso "Taricco", evocato dal presidente Lenaerts, durante la cerimonia del 26 gennaio, riguarda i profili di possibile violazione dei diritti fondamentali collegati all'applicazione del diritto dell'Unione europea, ed in particolare dell'art. 325 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TUEF). Con la prima sentenza (*Taricco 1 C-105/14*) Grande sezione, dell'8 settembre 2015, relativa alle frodi IVA (risorsa "propria" dell'UE), la Corte UE aveva ribadito l'obbligo per gli Stati membri, sancito dall'art. 325 del TUEF, di una tutela effettiva, proporzionata ed effettiva delle finanze dell'Unione. La Corte costituzionale italiana, con l'ordinanza n. 24 del 26 gennaio 2017 aveva sollevato un rinvio pregiudiziale alla

# ROCCO CHINNICI:

Intervista a Caterina Chinnici, figlia dell'eroico giudice istruttore creatore del pool anti-mafia, magistrato, europarlamentare e

di **Alessandro Butticé** (\*)

Caterina Chinnici, figlia dell'eroico giudice istruttore Rocco Chinnici, è stata protagonista, assieme ai suoi colleghi, di una delle pagine più eroiche e drammatiche della storia recente del nostro Paese. E il 23 gennaio, in prima serata su RAI1, è stata co-protagonista, interpretata da Cristina Dell'Anna, assieme a Rocco Chinnici, interpretato da Sergio Castellitto, di una delle TV fiction di RAI 1 di maggiore successo di pubblico e critica, ispirata ad un suo libro autobiografico: "È così lieve il tuo bacio sulla fronte".

Il 29 luglio 1983 la mafia fa esplodere un'autobomba in via Pipitone Federico a Palermo: muoiono il giudice Rocco Chinnici, gli uomini della sua scorta e il

portiere dello stabile dove il magistrato viveva insieme alla moglie e ai figli. Rocco Chinnici era da tempo nel mirino. Innovatore e precursore dei tempi, aveva intuito che, per contrastare efficacemente il fenomeno mafioso, era necessario riunire differenti filoni d'indagine, comporre tutte le informazioni e le conoscenze che ne derivavano. Per farlo, riunì sotto la sua guida un gruppo di giudici istruttori: Paolo Borsellino, Giovanni Falcone e Giuseppe Di Lello. L'anno dopo la sua morte, questo gruppo prenderà il nome di "pool antimafia". La storia ci tramanda come e perché Rocco Chinnici sia stato ucciso. Ci tramanda un eroe. A lui però non sarebbe piaciuto essere chiamato così. Era prima di tutto un uomo, un padre, cui è toccata in sorte una vita straordinaria, o forse un destino, che lui ha scelto di assecondare

fino alle estreme conseguenze. Dopo decenni di silenzio, Caterina Chinnici, la figlia primogenita - a sua volta giudice, a sua volta impegnata nella lotta alla mafia, a sua volta sotto scorta - sceglie di raccontare la loro vita "di prima", serena nonostante le difficoltà, e la loro vita "dopo". Sceglie di raccontare come lei, i suoi fratelli e la madre abbiano imparato nuovamente a vivere e siano riusciti a decidere di perdonare: l'unico modo per sentir-

fiction, è per lei un altro sogno che si avvera, un'altra occasione per farlo rivivere. Per gli altri, invece, l'occasione di conoscere più intimamente il cuore e la determinazione di un uomo speciale.

Oggi Caterina Chinnici è membro del Parlamento Europeo, e l'abbiamo intervistata per PIU Europei a Bruxelles.

**Onorevole Chinnici, da Magistrato di prima linea a Membro del Parlamento Europeo. Come**

*e affari interni. Quel bagaglio mi è stato molto utile nei dossier di cui mi sono occupata finora, unitamente al fatto di poter spendere la grande tradizione giuridica del nostro Paese, che vanta una legislazione all'avanguardia in alcuni settori tra cui quello della lotta alla criminalità organizzata.*

Quali sono le maggiori sfide che ha dovuto affrontare nel suo mandato di parlamentare europeo?

*"La prima grande sfida è stata proprio entrare nelle dinamiche parlamentari. Un'esperienza inedita per me che dopo tanti anni di magistratura avevo fatto parte della giunta regionale siciliana come assessore tecnico e avevo diretto il dipartimento ministeriale per la giustizia minorile, due ruoli certamente più aderenti al profilo istituzionale che mi caratterizza. Stare e lavorare nelle aule della politica è molto diverso, ma l'ho fatto senza snaturarmi, anzi ho cercato di portare il mio approccio istituzionale che in certi casi può rappresentare il punto di vista differente e anche un valore aggiunto nei processi di mediazione. In realtà ciò che si fa all'interno del Parlamento Europeo è sempre una grande sfida, semplicemente perché lo è l'idea di integrazione europea. Ma se devo indicare la parte più impegnativa del mio lavoro di europarlamentare fino a questo momento, dico la direttiva europea sul giusto processo minorile, un dossier che ho coordinato come relatore principale fino all'approvazione definitiva da parte della plenaria. In questo caso ho sfruttato la conoscenza di un sistema penale minorile evoluto come quello italiano, che ho potuto maturare da magistrato minorile. È stato molto complesso e impegnativo, inoltre, il lavoro fatto per l'elaborazione della direttiva antiterrorismo, alla quale ho preso parte come relatore ombra. Anche questa, come la prima, è stata approvata dalla plenaria ed è già vigente. Sono due tasselli molto importanti dello spazio comune europeo di giustizia, insieme con lo storico*

**L'ha aiutata la sua esperienza giudiziaria per svolgere il suo ruolo di Europarlamentare?**

*"Sotto due aspetti, direi. Il primo è di carattere generale. Nel mio ruolo attuale, così come negli incarichi pubblici che lo hanno preceduto, mi sostiene lo stesso spirito di servizio alle istituzioni e alla collettività che ho sempre messo nel mio lavoro di magistrato. Considero questa la ragione profonda del mio impegno, adesso come prima. Un riferimento nell'affrontare anche questa attività che inizialmente era del tutto nuova per me, benché si trattasse comunque di lavorare sulle leggi. D'altro canto, ed è questo il secondo aspetto, la mia formazione giuridica ha molto a che fare con le materie trattate dalla commissione parlamentare alla quale sono stata assegnata come membro stabile, la Libe: libertà civili, giustizia*

si degni del messaggio altissimo di un padre e un marito molto amato...

Un film di forte impatto emotivo anche per la sua capacità di raccontare l'essere umano Rocco Chinnici, la relazione profonda con la propria famiglia e in particolare con la figlia più grande Caterina che sceglie di seguirne le orme. È dal suo libro, infatti, che è tratto questo tv movie. Una storia narrata, quindi, dal punto di vista privilegiato di colei che ne condivideva la vocazione. Caterina Chinnici aveva un sogno, come ha raccontato durante la presentazione alla stampa del film tv: "Far rivivere mio padre un'altra volta". Per questo ha scritto il libro È così lieve il tuo bacio sulla fronte. E questo film, per la regia di Michele Soavi, prodotto da Luca Barbareschi e realizzato da Casanova in collaborazione con Rai



# UN EROE EUROPEO

coprotagonista, assieme Rocco Chinnici, del film TV di RAI 1, ispirato al suo libro "È così lieve il tuo bacio sulla fronte".

*regolamento che abbiamo votato per la nascita della procura europea antifrode, il primo organo sovranazionale con autonomi poteri di indagine penale".*

**Quale ruolo pensa potrà e dovrà giocare l'Italia nel panorama europeo dopo le prossime elezioni legislative?**

*"Ciò che accadrà dipende naturalmente da tante variabili, e tra queste anche gli assetti e gli equilibri politici sia interni che complessivi. Ma è chiaro che il ruolo dell'Italia deve essere quello che si addice a un paese fondatore dell'Unione Europea, e cioè quello di guidare il consolidamento del progetto dell'Europa unita, a maggior ragione adesso che le spinte eurosceettiche sembrano complicarne il cammino. E per questo bisogna sempre mantenere al centro i principi e i valori culturali sui quali si fonda l'UE: intorno a questi va costruita un'Europa che sia sempre più a misura delle persone, inclusiva, che garantisca uniformemente l'esercizio dei diritti, che crei occasioni di sviluppo e occupazionali soprattutto per i giovani, che promuova la difesa dell'ambiente, la ricerca, la competitività, la coesione sociale e territoriale, la sicurezza. Sono obiettivi strategici per i quali il nostro paese si è impegnato in Europa in questi anni e per i quali dovrà continuare a far sentire autorevolmente la propria voce".*

**Il film su Rocco Chinnici, il suo eroico padre, è stato un grande successo televisivo in Italia. Quali ritorni ha avuto dai suoi colleghi europarlamentari?**

*"All'indomani della messa in onda su Rai 1 il film è stato proiettato nel palazzo del Parlamento Europeo a Bruxelles, alla presenza di molte autorità. C'erano anche i commissari europei King e Jourova e molti colleghi eurodeputati, tra cui il vicepresidente David Sassoli in rappresentanza del presidente Tajani, che ha patrocinato l'evento. È stata un'emozione molto forte. Per me, ovviamente, pensando all'influenza che il lavoro dei magistrati in prima linea nella*

*lotta alla mafia, tra i quali Rocco Chinnici, ha avuto e continua ad avere sugli sviluppi della legislazione e dell'azione anticrimine anche a livello europeo. Ma credo anche per i colleghi europarlamentari, a giudicare dal lungo applauso finale in sala e dalle sentite manifestazioni di vicinanza che ho ricevuto".*

Pensa che il fenomeno mafioso, al di là di molti stereotipi, sia veramente compreso all'estero?

*"Il fenomeno mafioso e in generale il crimine organizzato hanno ormai una dimensione sovranazionale estesa. È un problema dal quale nessuno stato può*

meno siano ancora insufficienti all'estero. È anche vero che la necessità ha reso l'Italia pioniera nello studio del fenomeno e che nessun altro paese si è mai trovato nelle medesime condizioni".

Cosa può fare l'Europa per aiutare l'Italia a combattere la mafia e cosa può fare l'Italia per aiutare l'Europa a non importare ulteriormente tale odiosa forma di criminalità?

*"L'ampliamento dello spazio giuridico comune è la chiave, e aiuterebbe non soltanto l'Italia ma tutti i paesi membri. Lo sforzo che l'UE deve fare è continuare ad armonizzare sempre di più le normative per rafforzare in tutto*

il proprio territorio gli strumenti a disposizione delle autorità di contrasto. E da questo punto di vista l'esperienza italiana offre all'Europa importanti indicazioni. In questo settore il nostro paese ha fatto da apripista. Basti pensare al peso crescente che oggi nella lotta al terrorismo viene riconosciuto alla cooperazione giudiziaria e di polizia e alla condivisione di informazioni: concetti già presenti nell'idea del pool antimafia creato da Rocco Chinnici, che sono stati poi portati oltre negli sviluppi dell'antimafia italiana, per esempio attraverso la creazione della

procura nazionale, e che oggi ritroviamo nel nuovo istituto del procuratore europeo. E potrebbe essere il caso della confisca dei patrimoni illeciti in assenza di condanna, strumento che ha funzionato

Italia e che potrebbe presto fare ingresso nella legislazione europea. Sono passi importanti che richiedono il giusto tempo, perché in alcuni casi occorre anche vincere le retrosie degli stati: l'introduzione di norme comuni in campo penale, infatti, è a volte percepita più come cessione che come condivisione di sovranità, soprattutto in materia di giurisdizione".

La rivista PIU EUROPEI si pone come obiettivo quello di sensibilizzare il mondo pubblicistico italiano alle tematiche europee ed alla necessità di contribuire al processo di rafforzamento dell'UE. Quale consiglio si sente di darci dal suo osservatorio par-

lamentare?

*"Semplicemente informare. Cercare di far conoscere il lavoro che il Parlamento Europeo svolge e le tante opportunità che l'Unione Europea sa offrire nei diversi settori. Ce n'è bisogno".*

E noi di PIU Europei ce la metteremo tutta per soddisfare questo bisogno. Anche in onore e in memoria di un Eroe italiano, ma anche europei come Rocco Chinnici.

(\*) Le considerazioni riportate nel testo sono a carattere individuale e non possono, sotto ogni circostanza, essere interpretate come una posizione ufficiale della Commissione Europea, ai cui servizi appartiene l'Autore.



**INIZIO DI UNA COLLABORAZIONE ALL'INSEGNA DELL'EUROPA DELLA LEGALITÀ**

Ho accettato la proposta del Direttore Giancarlo Flavi e del Direttore Editoriale Carlo Felice Corsetti di partecipare a questa nuova avventura editoriale, assumendo la condirezione di PIU Europei, principalmente per due ragioni. La prima è di voler continuare a dare un mio personale contributo alla costruzione Europea, che è la mia missione professionale da oltre 27 anni, e quella ideale da quando portavo i pantaloni corti, negli anni '70, e collaboravo con il Gazzettino di Venezia, prima di dirigere la redazione de "Il Finanziere", nella seconda metà degli anni '80. La seconda, in linea con uno dei filoni ispiratori del giornale, è di sostenere l'"Europa della Legalità", intesa come valore laico da discutere e affermare con la forza della serenità, priva di ogni rumorosa retorica ma essenza ideale e ispiratrice di ogni nostra azione. Ho scelto quindi di iniziare questa mia collaborazione con l'intervista a un personaggio che per storia familiare e personale può essere un ottimo simbolo di questo concetto, Caterina Chinnici. **A.B.**

## Giovanni Nistri comandante generale dell'Arma dei Carabinieri

di Carlo Felice Corsetti

Giovanni Nistri è comandante generale dell'Arma dei Carabinieri da circa un mese. Una lunga carriera, iniziata nel 1970 alla scuola militare Nunziatella di Napoli, lo ha visto ricoprire incarichi impegnativi e diversificati, portatori di quella vasta esperienza necessaria e preziosa per poter assumere la massima responsabilità dell'Istituzione. Nell'ottica europea risalta, fra i tanti, l'incarico di direttore generale del 'Grande Progetto Pompei' presso gli Scavi archeologici di Pompei, ricoperto tra il 2014 ed il 2016. Ricordiamo tutti i gravi problemi vissuti dagli scavi in un passato non lontano. Le visite di gran lunga inferiori alle aspettative, la scarsa manutenzione, le assurde e fastidiose difficoltà affrontate dai turisti per raggiungere il sito. Fino a quando il Governo italiano, con il decreto legge n.34/2011, ha dato vita ad un programma straordinario di interventi di manutenzione e restauro, finanziato quale grande progetto UE nell'ambito del Programma Operativo Interregionale 'Attrattori culturali, naturali e turismo' (FESR 2007-2013). Il progetto può contare su 105 milioni di euro, il 75% dei quali a carico della Commissione europea e si avvale dell'intesa interistituzionale 'Legalità e Sicurezza' del 20 gennaio 2012 tra vari Ministri ed il Presidente dell'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici per la sicurezza degli appalti. Le linee fondamentali per la riqualificazione del sito ar-



cheologico di Pompei, con fondi Fesr e nazionali, hanno riguardato la messa in sicurezza dei terrapieni non scavati e la riduzione del rischio idrogeologico; la messa in sicurezza delle *insulae*; la manutenzione e il restauro delle

murature; la manutenzione e il restauro delle superfici decorate; la protezione dei manufatti dalle intemperie; il potenziamento della videosorveglianza; l'aumento delle aree visitabili. Dei 76 interventi di restauro e messa in sicurezza finanziati ne

restano da completare solo sette. Sono 37 le Domus riaperte ai visitatori. Oltre tre milioni di biglietti venduti nel 2016. L'intervento economico dell'Europa e del Governo italiano, cui possiamo aggiungere l'attenta gestione del

gen. Nistri, hanno consentito di dare nuovo impulso turistico ad un sito archeologico unico al mondo, nel suo genere. Un doveroso cenno, ora, ai principali reparti dove ha operato il nuovo comandante dell'Arma: il 4° Battaglione

Carabinieri "Veneto" di Venezia - Mestre, le Compagnie Carabinieri di Urbino e Sanremo, i Comandi provinciali di Cosenza e Firenze, il Nucleo Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale, la Legione Carabinieri Toscana, la Scuola Ufficiali Carabinieri, il Comando Interregionale "Ogaden, il Comando Generale (dove ha ricoperto vari incarichi in epoche diverse, sino al massimo livello di comando odierno). Per quanto concerne gli studi, ha conseguito la laurea in Giurisprudenza all'Università di Trieste, quella in Scienze politiche all'Università di Siena, quelle in Scienze della sicurezza (I livello) ed in Scienze della sicurezza interna ed esterna (specialistica) all'Università di Roma Tor Vergata. Ha conseguito il diploma di Master di II livello in "Management pubblico e comunicazione di pubblica utilità" presso la LUMSA a Roma, il diploma di master di II livello in "Scienze Strategiche" all'Università di Torino e l'idoneità all'esercizio della professione di Avvocato presso la Corte di Appello di Catanzaro. Iscritto all'albo dei Giornalisti-elenco Pubblicisti, è stato condirettore della rivista "Il Carabiniere". Colgo l'occasione per rivolgere al Generale Nistri, anche a nome di PIUEuropei, i complimenti più vivi per la brillante carriera e i migliori auguri di buon lavoro, nella certezza che saprà "comandare" nel migliore dei modi l'Istituzione più amata dagli Italiani.

## La cour de justice reconnaitra-elle le gouvernement du Sahara Occidental?

di Azelio FULMINI

La cour de Luxembourg est-elle prête non seulement à appliquer mais aussi à interpréter une norme de jus cogens de droit international public, comme si elle avait la capacité de «dire droit» comme une justice internationale quasi-constitutionnelle ? La cour agit généralement comme juge de la légalité communautaire agissant comme une justice constitutionnelle. Pourrait-elle aussi être juge de la légalité internationale? Reconnaîtra-t-elle le Sahara occidental à la place des états membres ? Le 27 février 2018, réunie en grande chambre, la Cour de justice de l'Union européenne rendra public un arrêt dans le cadre d'une procédure préjudicielle introduite par le juge anglais. L'affaire touche à un accord international de pêche, conclu en 2006, entre le Maroc et l'Union européenne, qui autorise les navires UE, majoritairement portugais et espagnols, à pêcher dans les eaux du Royaume du Maroc, en échange d'une compensation annuelle. La question préjudicielle concerne la prétendue violation du principe d'autodétermination des peuples, en l'espèce du peuple Sahraoui/du Sahara Occidental, obligation de «jus cogens», découlant du droit coutumier ainsi que de la Charte des Nations Unies. Nombre de prises halieutiques, autorisées en exécution dudit accord, se feraient au large des eaux sahariennes, territoire sur lequel le Royaume du Maroc exerce un pouvoir de fait, suite à l'accord de Madrid en 1975, mais n'a pas de souveraineté, comme affirmé par l'avis de la cour internationale de justice du 16 octobre 1975. Le statut du territoire en question n'est pas clair en droit international, par admission de la Cour internationale de justice elle-même dans son avis, vu la spécificité de la situation. Depuis l'accord entre Maroc et le front Polisario/gouvernement de la République Arabe Sahraouie démocratique (RASD) de 1988 et le cessez-le-feu de 1991, un référendum tarde à être organisé vu les différends existant sur la composition des listes électorales. Les populations nomades vivant sur le territoire, dont la majorité vit sur différents territoires appartenant à différents états dont les confins ont été tracés avec de lignes droites lors de la décolonisation, vivent sans papier d'identité ni domicile fixe, ce qui rend difficile d'établir les listes électorales. Le front Polisario veut que seuls les Sahraoui votent. Une mission de l'ONU s'est rendue sur place depuis 1991 pour faciliter l'organisation du référendum, mais sans grand succès. La RASD a été, entre temps, reconnue seulement par 34 états, dont aucun des états membres de

l'UE. La cour de justice rendra l'arrêt au moment où l'Union européenne et le Maroc négocient le nouvel accord de pêche UE-Maroc (l'accord sous contrôle arrive à échéance le 14 juillet 2018), ainsi que les modifications de l'accord de libération des produits agricoles, selon le mandat du Conseil à la commission en mai 2017. Dans ses conclusions du 10 janvier 2018, l'avocat général compétent, ancien ministre belge de la justice en 1996, propose à la Cour de déclarer nul l'accord de pêche Europe - Maroc, puisque incompatible avec les obligations internationales de l'Union, avec référence à l'article 6 du Traité UE, notamment l'obligation de respecter le principe onusien d'autodétermination, *en ce que l'accord*



*en question* souscrit par le Maroc s'applique au territoire du Sahara occidental et aux eaux adjacentes sans l'accord des représentants du peuple Sahraoui. La cour avait déjà reconnu, par un obiter dicta, dans un arrêt du 21 décembre 2016, que le Maroc n'a pas de souveraineté sur le territoire, tout en déclarant le recours du Front Polisario irrecevable. Dans le cas d'espèce l'avocat général semble demander à la cour de trancher au-delà de son rôle de juge de la légalité communautaire, éventuellement sur la base d'une norme internationale. L'avocat général propose à la cour d'interpréter la norme internationale elle-même ! Il propose, d'ailleurs, une interprétation qui ne semble pas prendre en considération les diverses facettes, les spécificités, les nuances propres à la situation spéciale du Sahara Occidental (comme bien affirmé par la cour internationale en son avis du 16 octobre 1975). En suivant l'avis de l'avocat général, la cour risque non seulement d'utiliser une notion non correcte d'une norme de droit international lors de son contrôle de légalité communautaire. Elle risque aussi de s'attribuer une compéten-

ce interprétative de la norme de droit international qu'elle n'a pas. Cet exercice risque de soulever de difficultés non seulement pour le défaut de compétence mais aussi, en théorie, pour une interprétation qui s'imposera *erga omnes*, la décision préjudicielle étant valable *erga omnes*, et qui remplacera les choix des états membres, aucun desquels n'a reconnu le Front Polisario ni la RASD. En d'autres termes, la cour de justice, risque non seulement d'interpréter erronément la norme de droit international en question, en utilisant de critères qui ne correspondent pas aux critères contemporains du droit international, mais également de prendre des décisions qui reviennent seulement aux états. L'Union Européenne n'a

pas la capacité juridique de "reconnaître" une entité dans le cadre du droit international. Si la cour devait suivre l'Avocat Général, les conséquences suivantes sembleraient inévitables : - la cour aura utilisé un chapeau de juge de la légalité internationale, ce qui ne rentre pas dans sa compétence en tant que juge de l'UE ; - l'UE, par la décision de la cour, reconnaîtrait formellement le front Polisario et le gouvernement de la RASD, ce qui ne rentre pas dans les compétences déléguées par les Etats-membres à l'Union européenne ; - le Polisario ou autre entité représentative du peuple Sahraoui, tentera d'introduire une action en responsabilité et dommages contre le Conseil des ministres, suite à la déclaration d'invalidité, peu importe si sous la forme de nullité ou d'annulation de l'accord, leur avocat a déjà parlé de 240.000,00 € ; - la Commission européenne, gardienne des traités, sera tenue à s'assurer, et en donner preuve, qu'aucun autre accord ne viole le principe de l'autodétermination. Comment la cour pourrait-elle formuler une déclaration d'invalidité d'un, ou de trois actes de l'Union soumis à son con-

trôle ? L'union européenne est tenue au respect de la charte et des résolutions ONU, ainsi que du droit international, notamment du jus cogens (normes de l'ordre public international, avec une difficulté à y attribuer un juge naturel). Les institutions européennes ne peuvent agir ou adopter des actes, ni permettre que l'exécution des actes et des politiques communautaires, puissent violer une norme de jus cogens, y compris la protection du droit à l'autodétermination. La cour de justice utilise depuis longtemps le chapeau de juge constitutionnel, dans l'ordre juridique communautaire. Elle est le juge de la légalité, à l'intérieur de l'ordre juridique communautaire et du territoire de l'UE par biais du principe de primauté de la norme communautaire et de l'acte communautaire par rapport à la norme et à l'acte national, en vertu de la délégation de l'exercice des certaines compétences. Elle se trouve, depuis quelques années, à devoir trancher sur la légalité d'actes et sur l'interprétation de normes communautaires non seulement à la lumière du droit de l'UE mais aussi des normes de droit international. Le point d'interrogation est aujourd'hui celui de prévoir la formulation choisie pour le dispositif, vu que l'arrêt de la cour en la procédure préjudicielle a une valeur *erga omnes*, comme d'une sentence d'une cour constitutionnelle. S'agira-t-il d'une déclaration d'invalidité avec effet *ex tunc*, au motif que *le Maroc n'a pas de souveraineté sur le territoire du Sahara Occidental et l'accord du gouvernement de la RASD est nécessaire pour sa validité* ? La cour opéra-t-elle pour limiter les effets de l'arrêt à partir de sa prononciation, i.e. *ex nunc* ? La cour fera-t-elle droit à la demande du Conseil des Ministres de prévoir une période de transition vu que l'accord en objet vient à échéance ce 14 juillet 2018 ? Ou, la cour se limitera-t-elle à une décision établissant l'interprétation - et l'exécution - à donner aux actes UE, sans en déclarer l'invalidité ? La cour choisira-t-elle la méthode de l'interprétation à donner au texte du règlement d'exécution, celui qui règle l'activité halieutique dans les eaux devant le territoire du Sahara occidental, en le déclarant non compatible avec le droit de l'UE seulement *dans la mesure ou lesdites activités devaient constituer une violation du principe d'autodétermination*. La Cour pourrait affirmer que l'accord en question est invalide "dans la mesure où" son application/exécution serait contraire au jus cogens international, sans trancher sur la question

## La cour de justice reconnaitra-elle le gouvernement du Sahara Occidental?

Continua da pag. 9

d'etablir qui doit souscrire l'accord ou autoriser les activités pour ce qui concerne le territoire du Sahara Occidental. Elle pourrait aussi éviter de se prononcer sur la "validité" de l'accord en question en se limitant à affirmer la nécessité de respecter le droit en question par les institutions de l'UE. Cette solution pourrait éviter de "reconnaître" formellement le Front Polisario ou le Gouvernement autoproclamé du Sahara Occidental, décision qui ne rentre pas dans ses compétences et qui contredirebbe, de toute façon, les états membres, tout en sauvegardant le respect d'une règle de jus cogens international. L'union européenne et le Royaume du Maroc pourraient ainsi, afin d'éviter des situations de rupture aux effets dévastateurs, s'accorder, pour la période transitoire, sur une exécution de l'accord existant conforme aux règles mentionnées. Cette garantie pourrait permettre une prolongation de l'accord actuel, comme sollicité par le Conseil des Ministres, en l'attente des nouveaux accords, tout en sachant que certaines modalités concernant l'exécution desdits textes, devra faire l'objet d'une analyse « de fond », afin de correspondre aux critères sous-jacents aux règles propres à l'autodétermination comme, l'*attribution équitable des revenus des ressources naturelles*. En d'autres termes, seulement l'acte d'exécution règle l'activité halieutique, les modalités dans lesquelles les bateaux de pêche européens peuvent pêcher, devant les eaux territoriales du Sahara, pourrait faire l'objet de l'arrêt, d'invalidité ou en interprétation. L'effet immédiat d'une décision d'invalidité serait que les actes UE ne seraient plus valables, et ni l'UE ni les états membres ne pourraient plus agir légitimement (dans les eaux devant le Maroc et non seulement dans celles devant le Sahara occidental) sur base de l'accord, qui, lui, resterait valable en droit international. La Commission européenne ne pourrait exécuter la décision en l'application de l'accord que jusqu'au 14 juillet 2018 et en maintenant les négociations actuellement ouvertes. La Commission pourrait souscrire des protocoles ou des Notes conjointes avec le Maroc établissant les (nouvelles) modalités d'exécution de l'accord, et ce à partir de la date de l'arrêt. Les actes resteraient valables mais la Commission aurait, en ce cas, la tâche de garantir que leur exécution se fasse dans le respect des règles établies en l'arrêt. La conséquente obligation/pouvoir de la Commission à contrôler le respect dudit arrêt, et principe de *ius cogens*, serait que, non seulement l'accord actuellement en vigueur et venant à échéance le 14 juillet 2018, et les autres accords sou-

scrits avec le Maroc, mais aussi tous les accords que l'UE a souscrits avec de pays tiers devront subir un similaire contrôle de légalité au préalable. Un autre élément à ne pas sous-estimer est que, en principe, les effets des arrêts de la cour de justice de l'UE concernent l'espace juridique communautaire et touchent aux actes communautaires. Le *ius cogens* de droit international lie l'Union européenne et les états membres mais l'acte de droit international ne pourra être contrôlé que par la cour internationale de justice. Ce qui signifie que le Maroc ne serait pas touché directement par l'arrêt



de la cour de justice, bien que sa teneur puisse produire des effets politiques fort importants. Ce qui signifie que l'accord lui-même, l'acte de droit international, ne serait pas vidé de tout effet juridique. L'arrêt de la cour de justice ne peut le faire. Certes, la Commission peut, en droit international s'adresser à l'état tiers, le Maroc, en lui communiquant qu'elle se retire de l'accord précédemment souscrit, en motivant la décision. La Commission pourrait se trouver dans la délicate situation de devoir, en même temps, respecter l'arrêt et l'accord, qui reste valable pour le droit international, mais aussi de contrôler la conformité des tous les accords en cours avec des états tiers. Vu la portée *erga omnes* d'une décision préjudicielle, les accords qui lient l'union européenne et qui - eux aussi - sont appliqués dans des régions du monde où le droit à l'autodétermination d'un peuple est clairement violé, devraient être déclarés invalides pour les mêmes raisons. Et la Commission devrait agir même avant tout arrêt de la cour, ceci faisant partie de ses obligations en tant que gardienne des traités. Qui pourrait dès lors exclure, en termes de droit, qu'un mouvement de libération du Tibet, ou du Xinjiang, ou des territoires de la Pa-

lestine occupés depuis 1967, ou l'une des nombreuses situations similaires (un territoire où un peuple soumis à une administration opprimente, peu importe si étrangère ou interne à l'entité étatique de souveraineté), puisse faire appel à son droit à l'autodétermination et requérir la nullité (ex tunc) de l'accord entre l'UE et un tel état? Comment la cour serait-elle à même de juger la validité en droit international de chacune desdites revendications, vu que les normes UE ne sont que des normes faisant référence à la norme étrangère? La cour risquerait, de plus, de légitimer des reven-

dications d'indépendance à l'intérieur du territoire de l'Union européenne, lorsqu'effectivement les critères historiques et matériels existent - ce qui n'est pas rare -, en la plus totale absence de compétence à ce sujet. En effet, cette situation n'est qu'un des derniers résidus de la période des deux blocs, où la notion de l'autodétermination était instrumentale à la lutte de libération des peuples colonisés contre les colonisateurs. La notion d'autodétermination d'un peuple est encore aujourd'hui plus que valable. Elle n'est que la prolongation de la liberté individuelle, en quelques sorte. Mais les partisans des uns, agissant contre les partisans des autres, encore aujourd'hui, semblent refuser de voir la réalité contemporaine: le besoin de et le droit à l'autodétermination n'est plus aujourd'hui dépendant d'une situation de colonisation subie. Les éléments matériels du droit en question peuvent survivre et se manifester dans des conditions diverses, mais pas moins réelles et en besoin d'être protégés que les populations du Sahara Occidental, qui ne sont pas que des Sahraoui, et qui, de toute façon, n'ont pas la même notion de «rattachement» aux richesses du sol et de «souveraineté» politique, que manifestent le Front Poli-

sario et la RASD. Toute entité sociale, politique, ou autre, qui peut revendiquer une situation identitaire historiquement prouvée, peut valablement revendiquer le droit à l'autodétermination. Seulement des positions de partie prise (avec des arguments purement formels qui se lient mal à la substance matérielle et à la finalité de liberté sous-jacente à un tel droit) permettent de refuser de reconnaître le (même) droit à l'autodétermination, par exemple, aux populations du Tibet, du Qingjiang, aux Kurdes, aux indiens d'Amérique, et bien d'autres sur la terre, et ce aussi à l'intérieur du territoire de l'Union européenne. La discussion n'est pas du tout terminée. Cet arrêt pourrait-il être rappelé comme un des premiers exemples d'un pouvoir judiciaire européen qui prend des décisions politiques «à la place», voire «contre» les Institutions de l'UE et contre les états membres? Quant aux questions de procédure, il est impossible de rouvrir la procédure à ce stade, devant la cour, par le dépôt, par exemple d'observations sur les conclusions de l'avocat général, la Cour de Luxembourg restant attachée à sa jurisprudence de rejet des observations des parties sur les conclusions de l'avocat général, qui n'est plus l'*amicus curiae* de ses débuts. Mais, si une requête en observation sur les CCL de l'AG, i.e. de véritables observations sur les affirmations de l'Avocat Général, devait être introduite avant le prononcé, et la Cour, selon sa jurisprudence tenace, devait nier ce droit aux parties, elle pourrait se retrouver devant un dilemme, dont le fil rouge pourrait la conduire devant la cour de Strasbourg. Cette dernière a déjà condamné pratiquement toutes les hautes cours nationales lorsqu'elles n'iaient un droit d'observation/réplique sur les conclusions/rapports de l'AG/Rapporteur/etc.. Aujourd'hui, toutes les hautes juridictions nationales, admettent la possibilité aux parties de s'exprimer sur les conclusions de l'AG, fusse-t-il brièvement, sous diverses formes. Seul un Etat pourra introduire une telle demande, car seul un Etat pourrait agir par la suite devant la cour de Strasbourg. La demande devrait être bien motivée sur le fond. Bien qu'elle serait certainement rejetée, les juges devraient la lire avant de la déclarer irrecevable. Un recours devant le juge de Strasbourg pourrait être ouvert sollicitant la sanction du refus (système) du juge de Luxembourg à ce sujet. Ceci dit, nous attendons avec impatience de lire l'arrêt et ses motivations. Toute virgule sera importante.

**Azelio FULMINI**

Avocat au Barreau de Bruxelles  
Ancien référendaire à la cour

## Fake news o cattiva informazione?

di Pier Vittorio Romano

*Fake news* o bufale, che dir si voglia. Non sono certo una novità né un maldestro tentativo di voler, a tutti i costi, dire la propria su un argomento sconosciuto. Direi piuttosto che il potere delle bufale, se ben indirizzato ad un gruppo di persone può sicuramente avere il suo effetto deterrente tale da influenzare scelte e comportamenti. Innanzitutto occorre far chiarezza su cattiva informazione, disinformazione e controinformazione. Una cattiva informazione è sicuramente una informazione superficiale che spesso non è in grado di dare un quadro di situazione completo pur non discostandosi dalla realtà. La disinformazione è una comunicazione consapevolmente distorta che si basa su informazioni non vere o comunque fuorviante, manipolate, tali da far apparire ben altro, e rappresentate in modo tale da essere credibili ai destinatari. La controinformazione ha connotati più insidiosi. Esiste sempre un fine da perseguire ma l'informazione veicolata è alterativa e, nella maggior parte delle volte, comunicata solo da una fonte. La *fake news* va ad inquadarsi nell'ambito della disinformazione ed è utilizzata per finalità di diversa natura quali politiche, economiche, di sicurezza e può far leva sulla persuasione e sui sentimenti dei destinatari; fornisce una chiave di lettura diversa di un fatto da quella generalmente condivisa dalla massa. Lo strumento principale di coloro che fanno controinformazione è sicuramente l'utilizzo di *mass media*, nella variegata gamma, ognuno con diverse tecniche. Ma nell'immensa galassia delle informazioni, quale può essere utilizzata per creare una *fake news*? Anche la stessa scelta dei "fatti" da portare in evidenza nella realizzazione di un prodotto editoriale ha poco di obiettivo. Dipende dal soggetto che li seleziona, dal suo bagaglio professionale da ciò che risulta all'attenzione delle

comunità in un determinato momento storico, dove anche un fatto obiettivamente grave come può essere la morte di persone in un'azione di guerra avvenuta nella nazione confinante può dare il passo ad una di politica interna che incide sicuramente su una comunità più piccola.



Nelle democrazie spesso si usa enfatizzare situazioni interne dando poco spazio a quelle esterne, talvolta anche al fine di non allarmare eccessivamente il destinatario. Negli stati con governi totalitari, dove i media sono uno strumento di propaganda, l'omissione di notizie importanti che vanno ad incidere negativamente sulla politica interna è regola attuale. È anche possibile non portare all'attenzione una notizia, ma si corre il rischio che sia ripresa da altri e se è importante viene poi ripresa da tutti; questo può essere un maldestro tentativo di disinformazione. Il problema maggiore resta sugli effetti che effettivamente riesce a provocare la disinformazione. Emergono delle verità distorte, delle *post-verità* che vengono diffuse in modo virale e create attraverso un ragionamento logico e cronologico, ma che partono da un presupposto falso ed errato. Una falsità che spesso non si riesce neanche ad identificare, poiché racchiusa in una moltitudine di scatole cinesi dove si "spezza" il

filo della matassa, risultando ignoto l'autore che è stato in grado di costruirsi uno scudo e tirare una freccia. In tale contesto l'opinione diventa più importante del fatto ed il conseguente giudizio di valore che si veicola non è altro che il mezzo per far giungere il vero mes-

saggio, quello subliminale e nascosto che è in grado di emozionare la platea inducendolo a comportarsi in un determinato modo. Il termine *post-truth* è abbastanza recente. L'Oxford Dictionary fa risalire l'uso di tale neologismo ai primi anni '90, per criticare il tentativo dei *mass media* di costruire una narrazione ufficiale, ma non vera, degli eventi durante la prima guerra del Golfo. Ultimamente l'uso del termine *post-truth* è utilizzato per indicare prevalentemente la comunicazione virale *online* su *internet*, sul web e sui social network, in particolare la condivisione delle *fake news*, delle teorie dei complotti o delle leggende metropolitane. In tutto questo non può sottacersi che esiste una recente disciplina che si occupa delle *fake news*: la "agnotologia". Questa disciplina è stata utilizzata per la prima volta nel 1995 da Robert Proctor, docente di Storia della Scienza all'Università di Stanford, in una serie di pubblicazioni sui risultati della ricerca svolta sul tema della creazione calcolata e premeditata

dell'ignoranza. L'obiettivo dell'agnotologia è di analizzare i meccanismi cognitivi che portano alla formazione del dubbio nella popolazione ed, in particolare, i metodi utilizzati dai gruppi di pressione quando i loro interessi sono minacciati dalle scoperte e rivelazioni scientifiche. Un caso di "premeditata ignoranza" studiato da Proctor fu la strategia utilizzata dall'industria del tabacco che ha ingenerato il dubbio, su falsa base scientifica, sullo sviluppo del cancro e di altri effetti sulla salute, dovuti al consumo di tabacco. Lo stesso Proctor aveva distinto tre tipi di "ignoranza": allo stato nativo, di scelta selettiva ed indotta. Allo stato nativo quando è semplicemente dovuta a mancanza o incompletezza di conoscenze. L'ignoranza selettiva quando, per mancanza di tempo o di interesse, volontariamente si sceglie di non approfondire un certo argomento o di averne una conoscenza minima; l'ignoranza "indotta", come risultato di un piano deliberato e di uno stratagemma. Proctor ritiene "indotta" l'ignoranza volutamente costruita ogni volta che si eseguono sistematicamente atti volontari idonei a diffondere confusione e inganno, generalmente a beneficio delle vendite di un prodotto o della diffusione di una propaganda politica o di un ideale che unisca le masse. Il meccanismo utilizzato è molto semplice ed è basato sull'alibi di un dibattito equilibrato tra due tesi da sostenere, ma in realtà con lo scopo di costruire una falsa immagine della verità. È proprio l'ignoranza indotta o prefabbricata che dir si voglia il traguardo di intrighi di potere che creano il dubbio, l'incertezza e la disinformazione, allo scopo appunto di mantenere e accrescere, giorno dopo giorno, l'ignoranza collettiva. Oggi un momento di meditazione appare d'obbligo, almeno per evitare che l'ignoranza regni sovrana

## Nonno Erasmus a 80 anni: la follia di Miguel Castillo, da Valencia a Verona per 4 mesi di studio

Quello di Miguel Castillo non sarà un Erasmus come gli altri, sicuramente non come quello ritratto dal film *L'Appartamento spagnolo*, ma è comunque la prova che non si finisce mai di imparare. Castillo, immatricolato alla Facoltà di Storia e Geografia dell'Università di Valencia, ha già superato gli 80 anni e da lunedì prossimo sarà a Verona per i suoi 4 mesi di Erasmus.

La fulminazione dopo un infarto: "Devo fare qualcosa, non posso stare fermo". Notaio in pensione, con tre figlie e sei nipotini, Castillo ha raccontato di avere deciso di riprendere gli studi universitari dopo un infarto che lo ha colpito a 75 anni, lasciandogli in dote 4 by-pass. "Mi sono detto: devo fare qualcosa, non posso restare fermo". Così il nonno-notaio di Valencia si è iscritto alla facoltà di Storia e Ge-

ografia. E dopo tre anni gli è stato proposto un periodo di studio Erasmus in un altro Paese europeo. Verona mon amour: "Anziani non chiudetevi in casa, apritevi al mondo" Castillo ha scelto Verona, in ricordo di una visita di 42 anni fa, per ascoltare con la sua prima moglie all'Arena, la divina Maria Callas. Allora i suoi compagni di università non erano ancora nati e forse nemmeno qualche professore. E così, nono-

stante le proteste delle figlie, "papà sei matto", arriva nella città veneta il 19 febbraio. E invita tutti gli anziani a fare come lui: "non chiudetevi in casa, apritevi al mondo, perché possiamo dare molto alla società, e ricevere ancora molto".

## Europa miglior luogo per fare impresa

di Romano Dalla Chiesa

Nel corso dell'Assise di Confindustria di Verona del 16 febbraio, tra i temi oggetto della prima sessione insieme a : Italia più semplice ed efficiente, più mercato meno Stato, prepararsi al futuro (scuola, formazione, inclusione giovani), un Paese sostenibile (investimenti assicurazione sul futuro), l'impresa che cambia, un fisco a supporto di investimenti e crescita; c'è l'Europa quale miglior luogo per fare impresa e non può essere che così, a dimostrazione dei sessant'anni dell'Unione Europea. Risultati concreti sono stati conseguiti, programmi economici e sociali sono stati raggiunti. È successo ed è stato

successo. Contro l'euroscetticismo e gli errori che sono stati commessi, pensavamo di crescere allo 0,7%, il consuntivo è stato dell'1,4%. Vari sono stati i motivi, senz'altro le esportazioni, un rilevante numero di aziende affrontano il mercato estero conseguendo risultati inimmaginabili e dimostrando un notevole dinamismo, agevolate dal costo orario del lavoro e dei crescenti incentivi pubblici. Il tutto in un'Euro-

pa che resta il progetto politico di successo dei tempi moderni, tutelando valori fondamentali quale democrazia, pace, diritti umani, libertà e uguaglianza. L'Europa è uno dei migliori posti in cui vivere al mondo e pertanto le nostre imprese non possono che guardare a Essa positivamente, per progredire e conseguire sempre maggiori successi. È indispensabile perché ciò avvenga che l'Europa resti unita, che i Paesi che la costituiscono siano "uniti, responsabili e solidali tra loro", che la crescita sia sostenibile e tenda alla

creazione di posti di lavoro e agli investimenti. Solo così può attrarre talenti, imprese e investitori, perché da un'area

stabile politicamente e legalmente risulti una maggiore facoltà di fare impresa e raggiungere la prosperità ricercata. Non si può dimenticare, però, la coesione sociale, la creazione di posti di lavoro e la risoluzione del problema rappresentato dalla elevata disoccupazione giovanile. Tenendo presente tutto ciò non può che essere l'Europa il miglior luogo per fare impresa.



## Viaggi, rischio prenotazioni online: in due siti su tre c'è il trabocchetto

Pensi di avere fatto un affare. E invece ti ritrovi, in due casi su tre,

**Proprietà:**  
Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"  
Viale Parioli, 18 - Roma  
335.53.26.888  
Aut. Tribunale di Frosinone n° 1/2018

**Direttore Editoriale:**  
Carlo Felice CORSETTI

**Direttore Responsabile:**  
Giancarlo FLAVI

**Condirettore e capo redazione Bruxelles:**

Alessandro BUTTICE'

**Vice Direttore:**

Rodolfo MARTINELLI CARRARESI

**Vice Direttore:**

Fabio MORABITO

a pagare una somma ben più alta di quella che speravi (e che aveva attirato la tua attenzione). È quanto può accadere a chi sceglie di prenotare il proprio viaggio attraverso uno dei tantissimi siti di **booking online**.

Secondo una **indagine condotta dalla Commissione Ue** e dalle autorità di tutela dei consumatori, su 352 operatori che offrono servizi di confronto dei prezzi e prenotazione viaggi, sparsi sul territorio europeo, 235 non sono affidabili (66,8%).

**I "trabocchetti"**

Sotto accusa è il meccanismo con il quale i costi supplementari gonfiano a poco a poco il prezzo di offerta iniziale di un pacchetto, fino a un costo conclusivo che supera di molto quanto offerto in un primo tempo. C'è poi il "trabocchetto" delle offerte che, al momento di provare a prenotare, risultano non disponibili. In diversi casi è difficile capire quali sono le modalità di calcolo che vengono utilizzate. Comparatori di volo come Volagratis, Kayak.com, eDreams sono solo alcuni dei siti finiti nella rete

## EUROCITIES che cosa è?

"Le città europee sono fra le più sostenibili, inclusive e competitive al mondo. Per noi gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni unite dovrebbero essere un quadro di riferimento per guidare i nostri impegni nel combattere la povertà, il cambiamento climatico, e assicurare prosperità per tutti" sostiene in una nota Daniel Termont, presidente di Eurocities e sindaco di Gand, mentre a Kuala Lumpur (Malesia) è in corso il Forum urbano mondiale,

Oggi riunisce i governi locali di oltre 140 delle più grandi città europee e di oltre 45 città partner, che tra loro governano 130 milioni di cittadini in 39 paesi. In Italia fanno parte di Eurocities a vario titolo Arezzo, Bologna, Cesena, Firenze, Genova, Milano, Palermo, Pesaro, Pisa, Roma, Torino e Venezia.

Attraverso sei forum tematici, una vasta gamma di gruppi di lavoro, progetti, attività ed eventi, offre ai membri una piattaforma per condividere conoscenze e scambiarle idee.

Influenza e lavora con le istituzioni dell'UE per rispondere a problemi che riguardano la vita quotidiana degli europei.



che in 5 giorni riunisce circa 20mila partecipanti provenienti da tutto il Globo. All'evento si discute della messa in pratica della Nuova Agenda urbana, adottata nell'ottobre 2016 dalla conferenza dell'Onu Habitat III per rendere le città più inclusive, verdi, sicure e prospere. "Sappiamo che i cambiamenti reali avvengono a livello locale, ed è nelle nostre città che gli obiettivi devono essere raggiunti in maniera integrata e insieme all'impegno dei cittadini e di tutte le parti interessate", ha aggiunto Termont. Eurocities è in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu. Ma che cos'è Eurocities? Altro non è che la rete delle principali città europee. I suoi membri sono i governi locali e municipali eletti nelle principali città europee.

È stata fondata nel 1986 dai sindaci di sei grandi città: Barcellona, Birmingham, Francoforte, Lione, Milano e Rotterdam.

L'obiettivo di E. è rafforzare l'importante ruolo che i governi locali dovrebbero svolgere in una struttura di governance multilivello. Mira ad orientare le opinioni delle parti interessate di Bruxelles e, in ultima analisi, a spostare l'attenzione della legislazione dell'UE in un modo che consenta ai governi delle città di affrontare le sfide strategiche a livello locale.

Il quadro strategico di Eurocities 2014-2020 identifica alcune delle sfide e delle opportunità nelle città che sono strettamente collegate agli sviluppi a livello di UE. Stabilisce cinque aree di interesse per guidare il lavoro, che si allineano in gran parte con le priorità strategiche dell'UE.

L. P.

della Commissione Ue. Tra le accuse che i consumatori rivolgono, ad esempio, a Edreams c'è quella di cambiare gli importi dei voli nella fase finale dell'acquisto dei biglietti; oppure di offrire polizze assicurative per spostare le date,



omettendo che saranno aggiunte ulteriori spese.

**Il customer care che non c'è**

L'unico contatto disponibile è quello del call center a pagamento (1,83 euro al minuto più 0,36 centesimi di scatto alla risposta su rete fissa e 2,25 euro al minuto più 0,19 euro di scatta alla risposta da rete mobile). Ed è impossibile trovare un indirizzo mail per avere chiarimenti senza spendere una fortuna.

Nel 32,1% dei casi il prezzo nella pagina dell'elenco di confronto non era lo stesso di quello visualizzato nella pagina di prenotazione. A non indicare in modo chiaro il prezzo totale o le modalità di calcolo risulta essere il 30,1% dei siti. Un altro 20,7% presenta prezzi speciali che però non sono presenti sulla pagina di prenotazione effettiva.

La nascita di un nuovo mercato, non accompagnato in modo tempestivo dalla creazione di regole ad hoc, ha consentito alle società online di utilizzare strumenti non trasparenti per attirare i consumatori. **La nuova direttiva Ue**, che introduce delle prime misure per far fronte alla carenza di tutele per i consumatori online nel settore viaggi, è stata recepita dall'Italia e dovrebbe entrare in vigore il 1° luglio: il turista che acquista online un pacchetto turistico con la formula "tutto compreso" o mediante pagine web tra loro collegate, che comprendono un volo e un hotel o un autonoleggio, riceverà la medesima tutela di chi acquista un pacchetto turistico ricorrendo a un'agenzia di viaggio

**Eurotoday.eu**